

POST FAZIONE

Marco Depolo

Professore di psicologia del lavoro e delle organizzazioni – Dip.to di Psicologia dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna (sede di Cesena)

L'insieme dei contributi che hanno trovato spazio in questo volume invita a fare come accade solitamente di fronte a un quadro o a una foto molto ricca di particolari. Invita cioè non solo ad avvicinarsi per cogliere il dettaglio di ciascuno di quei particolari, ma anche a vedere e ad apprezzare poi l'effetto di insieme, come facendo qualche passo indietro per cogliere il quadro generale.

Il lettore che è giunto sin qui ha per l'appunto avuto modo di vedere e apprezzare i singoli contributi, ciascuno dei quali ha dato il suo apporto alla costruzione della giornata di lavoro di "Work in Progress". In queste righe conclusive a me spetta il compito di proporre alcuni rapidi spunti per una lettura d'insieme conclusiva.

A mio avviso ci sono quattro aspetti principali, ai quali vorrei dare un rilievo particolare.

Il primo aspetto degno di attenzione è il convergere di molti approcci di ricerca, accomunati dall'interesse per quella vera araba fenice che è il costrutto di occupabilità. Mentre non mancano infatti dibattiti di ogni tipo sulle macro-dimensioni collegate all'occupabilità (mercato del lavoro, ciclo economico, assetto dei sistemi formativi e altro ancora), sono decisamente più rare le ricerche che cercano di descrivere le strategie che le persone mettono in atto per gestire il loro ingresso e la loro permanenza nel mercato del lavoro, così come i principali fattori di contesto che possono spiegare successi e insuccessi di tali tentativi. Scorrendo l'indice di questo volume risulta chiaro questo primo aspetto, il fondare cioè argomentazioni e interpretazioni sui risultati della ricerca scientifica.

Il secondo aspetto che voglio sottolineare è che questa ricerca è il frutto di un approccio particolare, quello delle scienze psicologiche. Con più precisione, quello della psicologia del lavoro. È passato molto tempo da quando gli psicologi del lavoro erano quelli dei test per la selezione del personale. Per fortuna, questo convegno è stato anche l'ennesima testimonianza del positivo cambiamento della comunità professionale degli psicologi del lavoro, i quali hanno saputo rendere evidenti anche altri campi di studio e di intervento, come quello dell'occupabilità. Non è un cambiamento da poco: rendere visibile al proprio contesto sociale le proprie competenze e potenzialità professionali ha

molti effetti positivi. Tra questi, mettere a disposizione servizi (di ricerca, di consulenza, di aiuto alle persone) che non sempre sono visibili ai potenziali destinatari, agli stakeholder importanti e alle istituzioni. E, se non sono visibili, servono davvero a poco.

Un terzo aspetto riguarda il contesto che ha ospitato i lavori. La città di Lecce e la regione Puglia sono esempi di un Sud che non solo non si arrende, ma che lavora per lo sviluppo, come è reso evidente non solo da alcuni dei contributi presenti nel volume, ma dal fatto stesso di avere ideato, progettato e realizzato una giornata di studio e di confronto come questa, da parte dell'Università del Salento. Stereotipi e luoghi comuni a proposito del Sud sono duri a morire. Ma chi sfoglia queste pagine ha anche l'immagine di un territorio che è desideroso di affrontare i propri problemi esattamente come accade in altri contesti ed altri luoghi, anzi con il desiderio di trarre vantaggio dal dibattito scientifico e professionale sull'occupabilità per adattarlo alle caratteristiche specifiche del suo apparato sociale e produttivo. Mi è sembrata sinceramente una concreta e molto significativa testimonianza di proattività del contesto salentino, capace di riunire ricercatori, consulenti e imprenditori.

Un quarto elemento è il gruppo che ha progettato e realizzato con tenacia, con l'appoggio dell'Ateneo salentino e con la guida locale della collega Emanuela Ingusci questa iniziativa. Un gruppo di giovani studiosi, appartenente alla comunità degli psicologi del lavoro, che ha iniziato dentro l'associazione nazionale un percorso di lavoro e di networking che ha denominato "Work in Progress". L'associazione in questione è AIP (Associazione Italiana di Psicologia), che raggruppa la stragrande maggioranza di chi fa ricerca in Italia – dentro e fuori l'università – nelle discipline psicologiche. Questo gruppo "Work in Progress", da poco formalizzato, è l'esempio di come la sinergia di alcuni fattori possa produrre risultati che vanno al di là della mera somma delle risorse impiegate. C'è un obiettivo di ricerca: anche in tema di occupabilità, non c'è conoscenza senza ricerca valida e attendibile e la lettura dei resoconti degli interventi di questa giornata conferma quanto la ricerca possa essere utile anche in questo campo. E c'è un obiettivo di miglioramento, concreto e contestualizzato: bene la ricerca che ci aiuta a comprendere i fenomeni e ad anticiparne alcune conseguenze, ma in "Work in Progress" c'è anche la consapevolezza che la psicologia del lavoro fa buona ricerca quando questa permette di intervenire per cambiare le cose, quando è attenta alle implicazioni che la ricerca ha per lo sviluppo e per il cambiamento. E c'è infine l'abitudine al confronto internazionale: la partecipazione del prof. José Maria Peiro, past-president di IAAP (International Association of Applied Psychology, network mondiale dei ricercatori e dei professionisti nel campo delle applicazioni della psicologia) è un segnale di questa apertura internazionale, oltre che della qualità dei lavori di questa giornata.

Ho una lunga carriera alle spalle, nella psicologia del lavoro accademica e sul fronte dell'applicazione della ricerca alle realtà produttive: posso permettermi quindi anche qualche emozione, nel vedere l'impegno e la professionalità con cui un gruppo di giovani psicologi del lavoro ha saputo riunire a Lecce gli studiosi e gli esperti di cui questo volume riporta la sintesi degli interventi. Questo impegno e questa professionalità sono la migliore garanzia per la prosecuzione del lavoro di analisi e di proposta nel vasto terreno dell'occupabilità, lavoro che ha solo bisogno di continuare ad essere riconosciuto e sostenuto anche dalle istituzioni, proprio come hanno saputo fare in questa occasione l'Ateneo salentino e gli sponsor che ne hanno favorito la realizzazione.

Ringraziamenti.

Il mio ringraziamento va a tutti coloro che in diversa misura, hanno partecipato al volume ed hanno contribuito alla realizzazione dello stesso. Ringrazio il prof Pollice, Direttore del Dipartimento, con il quale condivido la passione per la ricerca e la formazione, il valore dato alla qualità scientifica ed alla ricerca applicata e non in ultimo, l'apertura ed il confronto accademico con il territorio come elemento fondamentale per il progresso e per lo sviluppo. Prezioso è il suo supporto nelle iniziative del mio settore di studi, a conferma dell'importanza cruciale di creare una sinergia interdisciplinare come strategia per promuovere il cambiamento. Ringrazio il prof. Peirò, il prof. Tanucci ed il prof. Depolo, pilastri della mia formazione e costanti punti di riferimento per la ricerca scientifica. Ringrazio i componenti del gruppo WiP, in particolare Alessandro Lo Presti, collega e mentore saggio e avveduto. Ringrazio, infine, Domenico Ripa Montesano, Roberto Fatano e Dino Persano, testimonianza viva del saper fare, detentori di un bagaglio imprenditoriale non comune, utilizzato saggiamente e strategicamente in un territorio in costante cambiamento quale quello del sud Italia. Ad maiora semper.

Emanuela Ingusci

